

Stretta sulle municipalizzate

Stretta sulle municipalizzate: con le modifiche al Ddl Madia verranno commissariate fino a 2.400 società con i bilanci in rosso. Rughetti: «Un fondo per le Spa che si aggregano». Intanto l'Eurostat certifica la crisi: sono 3,6 milioni gli italiani che non cercano più lavoro.

Servizi ▶ pagine 6 e 7

I PROVVEDIMENTI

In caso di disavanzo prima un piano di rientro: se fallisce dissesto ed eventuale commissariamento. Stretta sugli affidamenti in house

Commissari per le partecipate in rosso

Con due emendamenti alla delega Pa arriva la stretta sulle 2.380 società in perdita

Stefano Pozzoli
Gianni Trovati
ROMA

L'obiettivo è chiaro, e punta a risparmiare i circa 300 milioni di euro che secondo il piano Cottarelli si possono salvare con una cura concentrata sulle partecipate con i bilanci più problematici; misure che, in base ai censimenti che si sono avventurati nel groviglio delle società pubbliche, potrebbero interessare fino a 2.400 imprese, cioè quelle in perdita censite dall'allora commissario alla spending review: circa 500 sono i casi in cui il disavanzo si è ripresentato puntuale per tre anni, ma il problema vero si concentra nelle 20 società, Atac in testa, che da sole producono il 48% degli 1,2 miliardi di rosso che colora i bilanci delle aziende pubbliche.

Lo strumento è quello proposto dall'emendamento all'articolo 14 della legge Madia dal relatore al Senato, Giorgio Pagliari (Pd), all'interno di un pacchetto di correttivi che riprendono i punti chiave del piano Cottarelli (almeno un miliardo di risparmi stimati a regime) prima abbozzato e poi quasi del tutto stralciato dalla legge di stabilità. Alle aziende con i conti in affanno, l'emendamento dedica due passaggi precisi: nel primo si prevede «la possibilità di piani di rientro per le società con bilanci in disavanzo, con eventuale commissariamento», e nel secondo

prospetta una «proporzionalità delle deroghe rispetto alla disciplina privatistica in materia di organizzazione e crisi d'impresa». Tradotto, quest'ultimo punto significa che i decreti attuativi dovrebbero dire una parola chiara sulla possibilità che le aziende pubbliche falliscano, tema su cui la giurisprudenza dibatte da anni soprattutto quando si tratta di servizi locali gestiti in house.

Certo, la legge delega (ancora al primo passaggio parlamentare) offre indicazioni di massima, che toccherà ai decreti attuativi tradurre in concreti strumenti operativi. Ma l'ispirazione al piano Cottarelli, che torna anche nelle altre parti dell'emendamento in cui si profila un taglio del numero di società (con tutele occupazionali nei processi di ristrutturazione) e si predica la trasparenza dei dati di bilancio, è evidente, e punta a mettere sotto tutela le realtà con i disavanzi più gravi, che si trasformano in spesa pubblica con i ripiani delle perdite da parte delle amministrazioni azioniste. Per avere un'idea pratica di questa tutela si può guardare a quel che succede nei Comuni: quando i conti sono a rischio, come accaduto a Napoli, Reggio Calabria, Catania e in tanti centri più piccoli, per evitare il dissesto si prepara un piano di rientro decennale, con aumenti di entrate (tasse locali in primis) e tagli di spesa obbligatori, sotto il controllo periodico della Corte dei conti. Se il piano non riesce, o

se la malattia del bilancio è troppo grave, scatta invece il dissesto e il commissariamento.

L'esempio dei Comuni evidenzia anche quali potrebbero essere le differenze nella traduzione di questa idea in ambito societario, dove ovviamente non si pone il tema dell'autonomia che caratterizza i sindaci eletti dai cittadini: per le aziende l'obbligo al piano di rientro potrebbe scattare in base a precisi indicatori di bilancio, invece che su richiesta come accade nei Comuni, e soprattutto le verifiche dovrebbero essere più stringenti di quelle che si stanno attuando sui piani municipali.

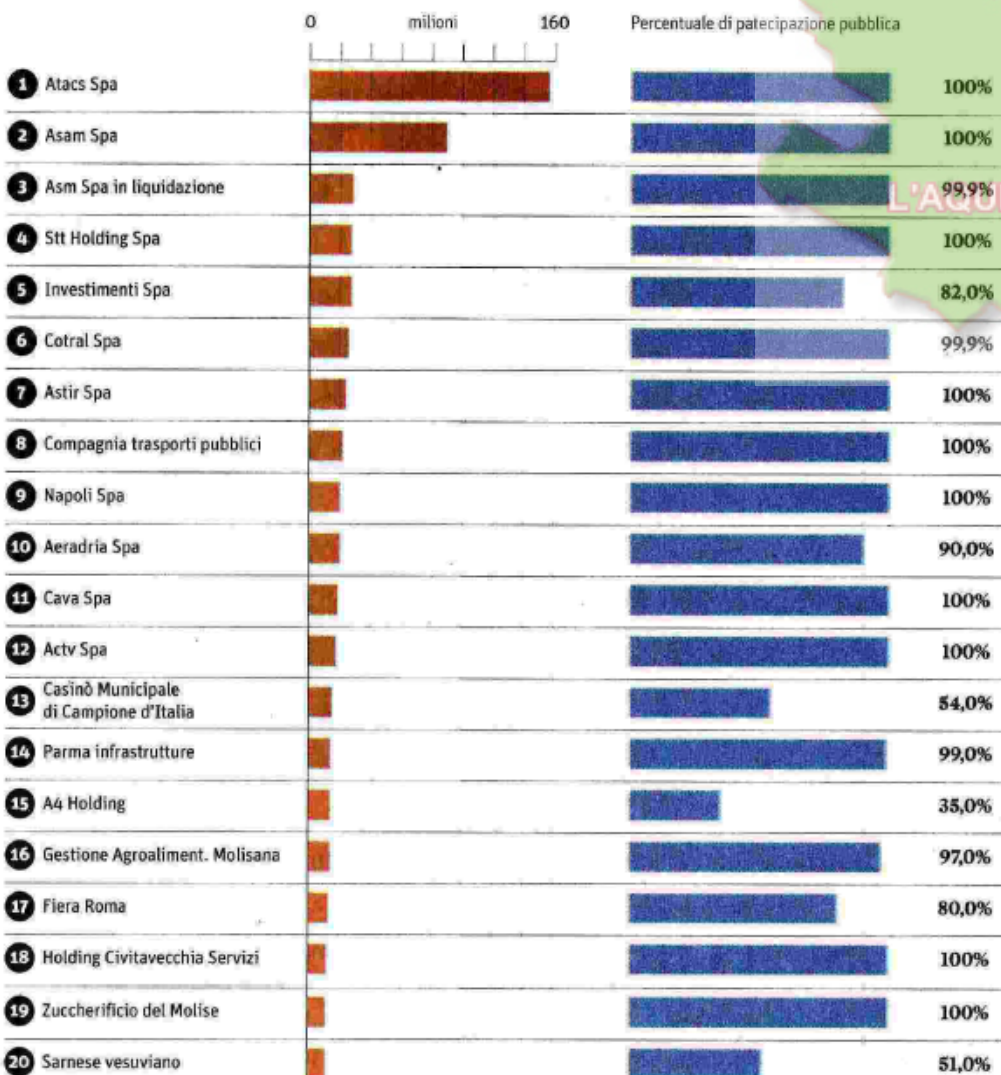
È stato lo stesso Cottarelli a evidenziare poi che le perdite registrate dai bilanci delle partecipate sono solo una quota dei costi reali che pesano sui bilanci pubblici, e che nascono anche dagli aiuti «impliciti» prodotti da contratti di servizio gonfiati e finanziamenti fuori mercato. Gli emendamenti del relatore al disegno di legge Madia affrontano anche questo aspetto, attraverso le misure di «liberalizzazione». Tutto l'impianto è giocato su un doppio binario, che distingue le regole per le «partecipazioni» (articolo 14 del Ddl) da quelle per gli affidamenti dei servizi (articolo 15). Sul primo aspetto, oltre ai piani di rientro e alle ristrutturazioni citate sopra, l'emendamento chiede di regolare i «flussi finanziari» (tra i quali appunto

quelli previsti dai contratti di servizio) «secondo il criterio di parità di trattamento tra imprese pubbliche e private», evitando «effetti distorsivi sulla concorrenza» nei rapporti fra le aziende e i loro azionisti pubblici. Sul versante degli affidamenti, invece, il nuovo testo chiede al Governo «l'abrogazione dei regimi di esclusiva che risultino non conformi ai principi di concorrenza». L'idea che traspare è quella di un nuovo tentativo di limitare drasticamente gli affidamenti diretti, dopo le prove del passato che tra deroghe e illegittimità costituzionali non hanno però sortito alcun effetto.

Con gli emendamenti, e soprattutto con i decreti attuativi una volta approvata la delega, dovrebbe insomma prendere una forma definitiva quel «piano Cottarelli» che la legge di stabilità aveva quasi abbandonato. La manovra per il 2015, infatti, al momento chiede solo agli enti territoriali, alle università e alle autorità portuali, di scrivere entro fine marzo un «piano di razionalizzazione» delle partecipate, da sottoporre alla Corte dei conti. Poca cosa, nei fatti, mentre può avere effetti maggiori l'altra norma della legge di stabilità: quella che conferma per quest'anno i bonus fiscali per i proventi da dismissioni di partecipazioni, introdotti l'anno scorso per cominciare a sfoltire quella che Cottarelli ha definito «la giungla delle partecipate».

La top 20 delle società in perdita

Le perdite sono calcolate pro-quota sulla base della percentuale di proprietà come risulta dalla banca dati Mef



LA GALASSIA DELLE SOCIETÀ

Il confronto tra partecipate attive e non attive con l'indicazione del numero di addetti

Categoria	Numero di società	Addetti
Imprese attive	7.635	951.249
Imprese non attive che hanno presentato il bilancio o Unico	41.454	0
Imprese fuori campo d'osservazione Asia	994	16.579
Altre unità non classificabile	891	9.963
Totale	51.024	977.792